

I «DIVERSAMENTE ITALIANI»

I veneti alluvionati spalano fango mentre a Napoli si fa la guerriglia

Ignorato dai politici e dai talk show, il Nordest si rimbocca le maniche senza aspettarsi aiuti da Roma. Con il dubbio che il ricatto e la lamentela «paghino»

dalla prima pagina

(...) non solo di piogge copiose, ma anche della tragica manipolazione umana del territorio e delle campagne, che si rifiutano di drenare gli acquazzoni. Una situazione drammatica dalla quale però non si è levato uno strillo. Non uno strepito di folla che reclamava vitto e alloggio, imprendendo contro lo Stato reo di averli abbandonati. Non una vedova in lacrime e litanie morbore. Non una rampogna contro gli amministratori locali e nazionali. Non un *Matrix* o un *Porta a Porta* o un approfondimento rosso. Eppure Bertolaso ha constatato dall'alto dell'elicottero la gravità della situazione con interi paesi come Caldogno sott'acqua e i conseguenti danni incalcolabili alle attività produttive.

Nonostante ciò, né un rappresentante del governo né dell'opposizione sono venuti in Veneto, impegnati come sono a disquisire su temi d'eccellenza come Ruby & C. Nessuno ha chiesto fi-

COMPOSTEZZA Migliaia di sfollati ma niente strepiti contro lo Stato e le altre istituzioni

nanziamenti e nessuno men che meno li ha promessi. Il governatore ha timidamente accennato che serviranno denari per la ricostruzione: il veneto però non ama bussare ai palazzi romani per avere schei. Si vergogna, arrossisce. Preferisce rimbocarsi le maniche, olio di gomito e giù a sgobbare per rimettere insieme i cocci della disperazione. Siamo così: un po' tontoloni, ma grandi lavoratori. Dignitosissimi creduloni, ma non fessi, salvo non si tratti di qualche avvenimento moldava. Diamo a Roma senza nulla pretendere. Loro ci pensano cornuti e mazzia-ti, noi, invece, consapevoli della nostra poco corrisposta magnanimità, ci riteniamo «diversamente italiani».

Diversi da quei connazionali che strepitano da settimane fino ad arrivare alla guerriglia urbana perché non solo non si degnano di raccogliere in modo differenziato e civile la loro monnezza, ma non vogliono nemmeno smaltirla in casa propria. L'inceneritore di Padova invece riceve spazzatura campana, ma nessuno dei «diversamente italiani» si è mai sognato di andare in piazza a far baccano. È un modo diverso di essere italiani, prima ancora di tramutarsi goliardicamente in padani. È un modo diverso di rispettare lo Stato e la res pubblica. Un retaggio del Regno Lombardo-Veneto, un rigurgito della tanta polenta mangiata quando nel dopoguerra eravamo poveri e affamati. Le privazioni insegnano lo spirito di sacrificio e in Veneto abbiamo sempre battuto i denti per il freddo e la fame dall'epoca fascista fino al pentapartito. Poi, con il miracolo Nordest e Berlusconi, abbiamo iniziato ad avere qualche ministro e a toglierci qualche soddisfazione: il Mose a Venezia, il Passante di Mestre e addirittura la linea ferroviaria Venezia-Roma inclusa nella Tav.

Rimarremo sempre però degli inossidabili lavoratori che non amano chiedere perché siamo ingentiliti da quella nobile timidezza a sfondo evangelico che pre-

chetta di «non chiedere perché vi sarà dato». Nessuno però darà nulla ai veneti che assistono increduli a

D'Alema che interrogherà il Cavaliere sulle sue sveltine, ma non si preoccupa di centinaia e centinaia di fab-

briche in malora e di operai senza tetto. Al ministro dell'Interno che rassicura gli italiani sui destini di Ruby,

ma non spende una parola per migliaia di padani sfollati.

Sul Veneto è calato il silen-

NORD E SUD

A sinistra, il fiume Bacchiglione straripato a Cresole di Caldogno, in provincia di Vicenza. Sotto, la polizia protegge un camion della nettezza diretto alla discarica di Terzigno dalla popolazione della zona che pretende la chiusura immediata dell'impianto. Ieri pomeriggio un gruppo di manifestanti ha anche occupato i binari della ferrovia Circumvesuviana alla stazione di Trecase bloccando la circolazione dei treni

zio della politica a corto di moneta. Hanno ragione allora i napoletani a scatenare l'inferno a Terzigno: con il ricatto ottengono denari e promesse. Il premier corre a Napoli per rassicurarla e la monnezza in eccesso arriva a Padova. Il mio allenatore Mario diceva sempre: «È vent'anni che magno risi e bisì, perché me chiamate ancora terrone?». Forse ora l'ha capito anche lui...

Matteo Mion
www.matteomion.com



IL bilancio del maltempo

Danni per un miliardo di euro Governo pronto all'emergenza

Marino Smiderle

Vicenza Aveva appena concluso i lavori e stava per aprire il suo nuovo ristorante in centro a Vicenza. Indebitato fino al collo, contava di poter rientrare dell'investimento grazie al locale caratteristico per il quale non aveva badato a spese, e a un menù ricercato. L'acqua e il fango vomitati dal Bacchiglione hanno spazzato via intonaco, mobili, cucina e sogni di questo imprenditore a pezzi. È uno dei tanti esempi di quel che resta dell'alluvione nel Ve-

RICOSTRUZIONE Dalla Provincia di Vicenza 2,5 milioni per i primi interventi, oggi il Consiglio dei ministri decide lo stato di calamità

neto. Già, ora si contano i danni. E la prima, preoccupante stima, peraltro destinata a salire ancora, l'ha fatta il governatore Luca Zaia: «Questa regione è in ginocchio, i danni sono arrivati a quota un miliardo di euro».

Sì, è il tempo della contabilità di un disastro che vede Vicenza quale centro più colpito, ma con le province di Padova e Verona che non se la passano molto meglio. Bacchiglione, Alpone, Timonchio, Tramigna sono fiumi e torrenti che fino all'altro giorno erano noti solo a chi ci abita vicino. L'esondazione più o meno contemporanea li ha catapultati all'attenzione generale, con tre morti e un bilancio economico da paura: un miliardo di danni, tremila sfollati, 500 mila persone colpite dall'alluvione, 30 argini sbriciolati, 131 comuni

interessati. Chi paga il conto?

I leghisti veneti sono in pressing sul governo, di cui peraltro fanno parte, perché venga dichiarato già nel Consiglio dei ministri di oggi lo stato di emergenza. Anche Giancarlo Galan, ministro del Pd ed ex governatore, è rimasto «dolorosamente impressionato» dal volo in elicottero fatto ieri sulla sua regione e spingerà perché arrivino i primi finanziamenti (si parla di 10 milioni, per cominciare) per rimettere in moto la locomotiva del Nord Est inceppata dal fango e dai detriti. E pare che Galan e Massimo Calero cerchino di convincere Silvio Berlusconi a venire a Vicenza per rendersi conto di persona di quel che è realmente successo.

Intanto la Provincia di Vicenza ha approvato lo stanziamento di 2 milioni e mezzo per i primi interventi di sistemazione di strade e aree dissestate. Il vicepresidente della commissione europea, Antonio Tajani, ha assicurato che farà tutto il possibile per ottenere risorse dal Fondo europeo di solidarietà per le catastrofi naturali.

Che sia una catastrofe, del resto, ci sono pochi dubbi. L'autostrada Serenissima è stata riaperta solo ieri pomeriggio e in alcune zone del Vicentino non è stato ancora possibile far defluire l'acqua e il fango. E si è registrato anche qualche caso di sciaccallaggio. Pensando forse al ristorante vicentino indebitato e colpito dall'alluvione, Zaia ha chiesto alle banche la moratoria sui prestiti. La Cassa di risparmio del Veneto ha risposto a stretto giro di posta disponendo la sospensione delle rate dei mutui su semplice richiesta delle famiglie residenti nelle aree colpite dall'alluvione.

L'ambientalismo vesuviano

A Terzigno tornano le proteste ma non per la discarica abusiva

Carmine Spadafora

Terzigno (Napoli) Anche ieri tensione a Giugliano e a Terzigno, davanti ai siti di Taverna del Re e Sari, trasformati in campi di battaglia dai talebani vesuviani, che non gradiscono la riapertura delle due discariche. Per poco non si è arrivati allo scontro fisico tra dimostranti e polizia, come invece era avvenuto il giorno precedente a Giugliano, quando, un vicequestore e cinque agenti erano finiti all'ospedale con la testa fracassata dai sassi,

TENSIONE Alla cava Sari sfiorato lo scontro fra polizia e manifestanti, che ignorano un vicino sito illegale riempito da anni con rifiuti tossici

lanciati da infiltrati che nulla avevano a che vedere con la protesta dei cittadini.

C'è qualcosa che non quadra però, nella sensibilità ecologista di migliaia di persone che da un mese a mezzo protestano non solo contro la discarica Sari ma anche contro la paventata ipotesi di aprire un secondo sito, situato sempre nel Parco nazionale del Vesuvio, a Cava Vitiello. Questa discarica non aprirà su decisione del Premier Berlusconi che ha accolto le richieste dei cittadini ma, a dire il vero, Terzigno un'altra discarica ce l'ha già. Da anni, infatti, proprio al centro del Parco nazionale del Vesuvio, a duecento, massimo trecento metri dalla Sari, su due mila metri quadrati di terreno agricolo, dove si coltivano le nocchie, ignoti sversano, non

monnezza domestica ma addirittura rifiuti tossici pericolosi, del tipo eternit, pneumatici, frigoriferi. Robaccia che dovrebbe fare inorridire i fuoriclasse dell'ecologia vesuviana che però su questi rifiuti speciali gravemente tossici non aprono mai bocca.

Per fortuna questo sito, abusivo ma non lontano da occhi indiscreti e inevitabilmente noto agli stessi cittadini che da protestano contro la discarica Sari è stato scoperto e sequestrato dagli agenti del commissariato San Giuseppe Vesuviano diretti dal vicequestore Maria Rosaria Napolitano. La discarica, situata in via Borgo Mauro, non è l'unica nella zona; ve ne sono altre, distribuite a macchia di leopardo, probabilmente gestite dai clan del vesuviano.

Il problema delle discariche abusive ovviamente riguarda non solo Terzigno ma tutto il Napoletano e la Campania in generale. Ogni giorno polizia, carabinieri e finanzieri sequestrano mediamente 3 o 4 siti abusivi. Mai sentito parlare di proteste ecologiste e di comitati antidiscarica? Eppure sono sotto gli occhi di tutti. «Evidentemente è più facile protestare contro i siti istituzionali e lanciare molotov contro la polizia che farlo contro i gravissimi scempi contro la natura, quando magari si è addirittura convinti con i clan», dice un agricoltore della zona, che vede infestati i nocchie e le vigne dai siti abusivi contro i quali non si fanno cortei.

A Napoli, intanto, le strade sono ancora colme di rifiuti, ce ne sono almeno 1.600 tonnellate ma la situazione negli ultimi quattro giorni è migliorata ma per riavere la città pulita dovranno passare almeno altri 6 o 7 giorni.